

MONDO

Rapiti, Netanyahu: «Abu Mazen deve agire»

- Il presidente dell'Anp condanna il sequestro e le reazioni israeliane
- Il governo minaccia punizioni, il capo dell'esercito: «Trovate i ragazzi e fate più male possibile ad Hamas»
- Appello dei parenti ai rapitori: «Abbiate pietà»

I loro volti sono entrati da giorni nelle case di ogni israeliano. Le aperture di Tg, giornali radio, le prime pagine di tutti i quotidiani sono dedicati a loro. Ai tre ragazzi scomparsi. Probabilmente rapiti. Il presidente palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen) ha condannato il rapimento dei tre ragazzi israeliani in Cisgiordania. Lo riferisce l'agenzia palestinese *Wafa*. Abu Mazen ha condannato anche «le violazioni israeliane» commesse nel corso delle operazioni di ricerca dei tre giovani. «La presidenza palestinese condanna gli eventi avvenuti la scorsa settimana, a cominciare dal sequestro di tre ragazzi israeliani», si legge in un comunicato. Dal giorno della scomparsa dei tre adolescenti, l'esercito israeliano ha lanciato una vasta operazione contro il movimento palestinese di Hamas in Cisgiordania, arrestando solo l'altra notte una quarantina di membri dell'organizzazione, tra loro anche il presidente del parlamento palestinese Aziz Dweik.

Sono oltre 150 le persone arrestate finora da Israele nell'ambito dell'operazione. E ieri il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha telefonato ad Abu Mazen per chiedere di agire per la liberazione



Soldati israeliani a Hebron nell'operazione di ricerca dei tre ragazzi rapiti FOTO AP

NIGERIA

Attacco di Boko Haram, strage in un mercato

Un gruppo di miliziani del gruppo fondamentalista Boko Haram ha attaccato il villaggio nigeriano di Daku, a maggioranza cristiana, nello stato del Borno, provocando almeno 22 morti: lo hanno reso noto testimoni locali. I miliziani sono arrivati in gruppo domenica scorsa, erano circa una ventina di uomini in uniforme militare a bordo di alcune moto. Hanno aperto il fuoco all'impazzata sulle persone che affollavano il mercato settimanale e poi hanno incendiato case, negozi e auto. Numerosi i feriti. Il bilancio delle vittime potrebbe ulteriormente aggravarsi dato che vi sarebbero altri abitanti del villaggio uccisi nelle loro

abitazioni. Né la polizia né l'esercito nigeriani hanno fornito alcun commento sulla vicenda o alcun bilancio ufficiale delle vittime: fonti della sicurezza nigeriana si sono limitate a confermare la notizia dell'attacco. Un evento divenuto purtroppo frequente in Nigeria, dove le forze dell'ordine si mostrano del tutto inefficaci di fronte agli attacchi terroristici.

Lo stesso Boko Haram ha rivendicato il sequestro di quasi 300 ragazze, studentesse rapite dal dormitorio della scuola dove si erano radunate per tenere gli esami. Delle ragazze non si hanno più notizie.

dei tre giovani coloni: «Mi aspetto - gli ha detto - il suo intervento per far tornare a casa i ragazzi rapiti e per catturare i rapitori». «I rapitori di Hamas - ha sostenuto Netanyahu, secondo un comunicato del suo ufficio - sono partiti da aeree che si trovano sotto controllo dell'Anp, e là sono rientrati». «L'episodio - ha detto ancora Netanyahu - evidenzia il carattere del terrorismo che noi combattiamo». Il premier ha ribadito che la partnership politica di Hamas (sottoscritta da Abu Mazen alcune settimane fa) «è un male per Israele, un male per i palestinesi e un male per la regione».

CACCIA ALL'UOMO

Un appello «alla pietà umana» dei rapitori palestinesi è stato lanciato dallo zio di uno dei giovani tre israeliani sequestrati giovedì scorso in Cisgiordania. Davanti alle telecamere, Yishai Frenkel, zio del 16enne Naftali, scomparso insieme al coe-

taneo Gilad Shaer e al 19enne Eyal Ifrach, ha voluto «mandare un messaggio a chiunque ascolti sulla pietà umana, su una fede che penso tutti noi condividiamo in un Dio superiore e una pietà per i ragazzi». «Il sequestro di 16enni è un crimine terribile», ha aggiunto, sottolineando che «ci sono linee che non dovrebbero essere superate». «Speriamo veramente di vedere una risoluzione veloce e pacifica della situazione», ha concluso lo zio.

Fuori dall'abitazione dei Frenkel, a Nof Ayalon, una cittadina a 20 chilometri a nordovest di Gerusalemme, dei giovani hanno esposto uno striscione che cita un versetto della Bibbia, «i tuoi figli torneranno entro i loro confini», e che ha dato il nome all'imponente caccia all'uomo scatenata dallo Stato ebraico per ritrovarli. Domenica sera, in 20mila si sono radunati al Muro del Pianto in una preghiera di massa per il loro ritorno.

La tensione è altissima. Ed è destinata a crescere di ora in ora, in assenza di notizie sulla sorte dei tre ragazzi sequestrati. Israele punirà sia Hamas che l'Autorità nazionale palestinese per il loro rapimento. Ad affermarlo è il ministro israeliano dell'Intelligence, Yuval Steinitz, in un'intervista all'emittente *Channel 10*. «Se non facciamo pagare un prezzo duro - dice - incoraggiamo queste cose. Un prezzo duro agisce come un deterrente». Intanto il ministero della Giustizia dello Stato ebraico ha fatto sapere di aver tenuto domenica scorsa un incontro per esaminare le possibili misure punitive contro Hamas. Parole dure sono arrivate anche dal ministro dell'Economia israeliano, Naftali Bennett, che ha avvertito che «se un solo capello verrà loro torto, daremo la caccia a ogni persona coinvolta nella pianificazione, sostegno o esecuzione del sequestro, che sia coinvolto direttamente o indirettamente». Gli ha fatto eco il capo di Stato maggiore delle forze armate, Benny Gantz, che attraverso un comunicato ha ricordato l'obiettivo delle forze israeliane coinvolte: «Trovare questi tre ragazzi e riportarli a casa, e danneggiate Hamas il più possibile».

CGIL Roma e Lazio | EDIESS | Associazione per il Rinnovamento della Sinistra | Federconsumatori

Ripensare la sinistra oltre il partito liquido



Presentazione dei due volumi Ediesse

Il pipistrello di La Fontaine
Crisi Sinistra Partito
di Luigi Agostini

L'umanità ovunque
Sinistra, mediazione
e connessione sentimentale
di Claudio Bazzocchi

GLI AUTORI NE PARLANO CON

| Fabrizio Barca | Claudio Di Berardino | Luigi Ferrajoli | Alfiero Grandi
| Michele Prospero | Riccardo Terzi |

■ Roma ■ giovedì 19 giugno 2014 ■ ore 16
■ CGIL Roma e Lazio ■ via Buonarroti 12 ■ Sala Fredda

Attentato a Tienanmen Tre sentenze capitali

- Lo scorso ottobre irrupero con un suv nella piazza
- Giustiziati 13 separatisti uiguri

Tredici separatisti uiguri sono stati giustiziati nella regione nord-occidentale cinese dello Xinjiang per coinvolgimento «in attacchi terroristici e crimini violenti». Secondo l'agenzia di Stato cinese Xinhua, il rapporto sulle esecuzioni capitali diramato dalla capitale Urumqi non fornisce ulteriori dettagli, ma cita sette episodi di violenze nella turbolenta regione a maggioranza musulmana in cui i 13 sarebbero stati coinvolti.

Poche ore prima altre tre persone erano state condannate a morte da un tribunale della Cina occidentale per il loro coinvolgimento nell'attentato di piazza Tiananmen del 28 ottobre scorso, quando un suv con a bordo tre persone di etnia uighura, secondo i riscontri di polizia, si era schiantato contro le transenne della piazza ed era andato a fuoco dopo avere travolto quaranta persone, due delle quali erano rimaste uccise. A perdere la vita nell'attentato anche le tre persone a bordo del suv.

Il processo nei confronti dei complici dell'attentato di piazza Tiananmen era cominciato venerdì scorso, a Urumqi, e si è concluso ieri. Oltre alle tre condanne a morte, un'altra persona è stata condannata all'ergastolo, e altre quattro dovranno scontare pene dai

cinque a venti anni di carcere, secondo quanto reso noto dall'emittente televisiva statale Cctv in un post apparso sul suo account di microblogging, simile a *Twitter*.

Le condanne rientrano nella campagna anti-terrorismo lanciata nelle scorse settimane a livello nazionale, dopo l'attacco al mercato all'aperto di Urumqi, in cui sono morte 43 persone e altre 90 erano rimaste ferite. L'attacco di Urumqi è stato l'ultimo di una serie di attentati avvenuti in varie parti del Paese negli ultimi mesi attribuiti ai gruppi separatisti uighuri, che chiedono l'indipendenza dello Xinjiang da Pechino. Tre delle persone giustiziate erano state condannate per aver organizzato e diretto degli attacchi terroristici contro un posto di polizia e altri edifici governativi, costati la vita il 26 giugno scorso ad almeno 24 persone.

Gli uiguri, musulmani e turcofoni, costituiscono la principale etnia della provincia occidentale dello Xinjiang e si ritengono discriminati dalla maggioranza Han e ostacolati nella pratica della lingua e della religione; le autorità cinesi accusano spesso di «terrorismo» i militanti uiguri. Le forze di sicurezza cinesi hanno rafforzato il controllo sulla provincia dopo un attentato avvenuto a Pechino nell'ottobre del 2013 e attribuito dalla polizia a degli estremisti uiguri.